

→ **Crisi** : previsti 2.500 posti in meno e la chiusura di Castellammare di Stabia e Riva Trigoso

→ **Cgil, Cisl, Uil** : da un anno chiediamo il tavolo di settore. Il primo ottobre sciopero nazionale

# Fincantieri, contro i tagli l'ira di lavoratori e sindacati

Due cantieri chiusi e 2.500 posti di lavoro in meno. Il piano quinquennale di Fincantieri scatena lavoratori e sindacati, che puntano il dito contro il governo. Manifestazione a Roma il primo ottobre.

**G.VES.**

MILANO  
economia@unita.it

Due cantieri chiusi, Castellammare di Stabia (Napoli) e Riva Trigoso (Genova), e 2.500 lavoratori in meno in Italia, contro novecento assunzioni negli Usa.

È quanto prevede dal punto di vista occupazionale il piano 2010-2014 di Fincantieri, il colosso della cantieristica navale in mano a Fintecna, già impegnata nella difficile privatizzazione della controllata Tirrenia.

Più nello specifico, la bozza del piano quinquennale che ha scatenato i sindacati, contiene una riduzione degli organici dei cantieri italiani di 2.450 unità: 1.770 nella divisione mercantile e nelle riparazioni navali, 550 nel militare, nei megayacht e nei sistemi e componenti, 120 nella Corporate. Il cantiere di Castellammare verrebbe chiuso e riconvertito in una marina turistica; stessa sorte per quello militare di Riva Trigoso, che vedrebbe le sue produzioni meccaniche trasferite a Sestri Ponente, a sua volta dimezzato. Andrà invece progressi-

**Marine Group**  
900 assunzioni  
in 5 anni negli  
stabilimenti Usa

vamente ad aumentare il peso dei cantieri americani della controllata Fincantieri Marine Group, dove il mercato è più ricco, che da qui a 5 anni cresceranno di 900 unità.

Il progetto sarebbe stato studiato per far fronte al forte calo delle commesse dovuto alla crisi econo-



Foto di Franco Lannino-Cardinale/Ansa

Già l'anno scorso gli operai protestavano contro l'assenza d'investimenti che, dicevano, mettono a rischio il futuro

mica. Attualmente, secondo le indiscrezioni Fincantieri avrebbe in lavorazione due megayacht, dieci navi da criciera, undici navi militari e due off-shore. Nessuna gasiera, né petroliere o traghetti.

Ma che ci fossero difficoltà i sindacati lo denunciavano da tempo. Da oltre un anno infatti è aperta la vertenza sulla cantieristica navale e sul sito di Castellammare di Stabia, ma il governo non ha mai voluto convocare il tavolo di settore chiesto dai rappresentanti dei lavoratori.

Ora, nonostante il piano preveda il ricorso a tutti gli ammortizzatori possibili per ridurre l'impatto sociale delle chiusure, lavoratori e sindacati sono infuriati. I primi nei giorni scorsi hanno protestato davanti alla sede della Regione Campania fino a scontrarsi con la polizia. Mentre

Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilm e Ugl Metalmeccanici, respingono il piano come «inaccettabile» e puntano il dito contro il governo, tornando a chiedere un tavolo a Palazzo Chigi. Anche perché Fincantieri, attraverso Fintecna, è interamente controllata dalla Stato.

#### REAZIONI

«Un annuncio gravissimo», afferma il presidente del Comitato centrale della Fiom, Giorgio Cremaschi. Una «doccia fredda» non solo dal punto di vista economico, ma anche sociale, sottolinea il segretario generale della Uilm Campania, Giovanni Sgambati, soffermandosi in particolare sulla realtà di Castellammare: «Senza il cantiere, sarebbe destinata ad essere totalmente in mano ad una illegalità già molto presente».

Mentre parla di «tagli e chiusure draconiane», il segretario nazionale della Fim Emilio Lonati: «sembrano panico e tensione tra i lavoratori, proprio dopo i preoccupanti incidenti» dei giorni scorsi a Napoli. Anche la Uilm si dice pronta a «mettere in campo tutte le iniziative necessarie» e l'Ugl metalmeccanici sollecita un confronto diretto anche con la regione Campania.

Intanto il prossimo il 21 settembre a Roma si riuniranno unitariamente i delegati sindacali di tutti i cantieri; il primo ottobre è stato proclamato invece uno sciopero di 8 ore con una manifestazione nazionale sempre a Roma. Mentre sul fronte politico Partito Democratico e Idv tornano a denunciare l'assenza di una politica industriale del governo. ♦